

Venerdì  
17 marzo 20004 **ecologia & territorio****In teoria**  
viaggio al centro delle idee**LA CAPACITÀ DI FARE I CONTI CON LA SCIENZA È UNA DELLE CARATTERISTICHE DEL MOVIMENTO ECOLOGISTA ITALIANO**

**I**l movimento ecologista italiano ha una storia breve, ma intensa. Fondata su una solida cultura (anzi, su solide culture) e costellata da grandi successi. Ce lo documenta Roberto Della Seta, portavoce di Legambiente, in un libro, "La difesa dell'ambiente in Italia", appena uscito per i tipi della FrancoAngeli. Un libro che mancava e che ricostruisce, appunto, la storia e le culture del "movimento verde" nel nostro paese.

Si tratta di una storia importante. Che ha vissuto diverse stagioni, da quella squisitamente conservazionista a quella politico-militante. Che ha prodotto grandi personaggi, da Umberto Zanotti Bianco ad Aurelio Peccei, da Laura Conti ad Antonio Cederna. Che ha ottenuto un seguito di massa ed è sfociata in un impegno diretto, ormai pluriennale, di governo. Che, soprattutto, ha modificato la percezione che gli italiani hanno dell'ambiente in cui vivono.

Basta, a dimostrarlo, il fatto che, quando il movimento ambientalista è nato, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, la grande maggioranza degli italiani applaudiva il "sacco delle città". Mentre lo scorso anno si è chiuso con gli italiani che, in gran maggioranza, applaudivano l'abbattimento del "mostro del Fuenti".

Tuttavia, al termine di questa storia importante, ci sono due domande incombenti. Due problemi irrisolti, in grado di condizionare la storia futura. Le due domande, i due problemi, che Roberto Della Seta, provocatoriamente, lucidamente, si pone e ci pone chiudendo il suo libro. Il movimento ambientalista è in declino? E qual è la sua idea di progresso, ovvero di futuro?

Le risposte a entrambe le domande vanno cercate, manco a dirlo, nella storia passata dell'ambientalismo. In quella storia così bene ricostruita da Roberto Della Seta.

Il successo che il movimento ecologista ha fatto registrare in Italia, ma non solo in Italia, ha avuto la sua maggiore accelerazione negli anni compresi tra due primavere: quella in cui avvenne l'incidente nucleare di Chernobyl (aprile 1986) e quella in cui si tenne la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, il cosiddetto Earth Summit (Rio de Janeiro, giugno 1992).

Nel corso di questi sei anni i temi dell'ecologia cessarono di essere patrimonio di minoranze illu-

La storia del movimento ecologista italiano raccontata da Roberto Della Seta  
Lo spartiacque del Summit di Rio del 1992

Il libro

## Mondo ambientalista al bivio tra Grande Utopia e Progetto

PIETRO GRECO

**INFO****Mare del Nord Merluzzo a rischio**

Il merluzzo del Mare del Nord rischia di diventare una specie in via di estinzione. Il grido d'allarme è stato lanciato dalla rivista britannica "Nature", che pubblica uno studio sugli effetti deleteri congiunti sulla popolazione dei merluzzi dovuti al riscaldamento dell'acqua e alla pesca intensiva.

minate e s'imposero all'attenzione di tutti. Il movimento ecologista, da insieme di gruppi minoritari, divenne movimento di massa. Perché? Per due motivi, essenzialmente. In primo luogo, perché nella primavera di Chernobyl divenne evidente alla popolazione di un intero emisfero che i rischi ambientali non erano un'invenzione degli ecologisti, ma rischi reali che coinvolgevano direttamente tutti e ciascuno. Così che, quando poco dopo all'orizzonte si profilavano tre minacce globali come il buco dell'ozono, l'effetto serra e l'erosione della biodiversità, l'opinione pubblica occidentale era pronta a coglierne la rilevanza e a mobilitarsi, insieme agli ambientalisti, nel tentativo di sventarle. Chernobyl ha fornito una spinta potente alla diffusione di massa della cultura ambientalista.

Tuttavia in quegli anni il movimento ecologista non si limitò a incassare la rendita prodotta dalle paure di massa. Dimostrò una notevole capacità progettuale. Tecnica: perché delineò le strategie per sventare le singole minacce ambientali. E politica: perché, pro-

prio mentre crolla l'Urss e crolla nell'immaginario di grandi masse l'utopia comunista, il movimento ambientalista delineò i contorni di una nuova Grande Utopia, l'utopia ecologista, di nuova società, fondata sullo sviluppo sostenibile, e di un nuovo patto sociale, affatto originale: perché internazionale, intergenerazionale e persino interspecifico.

È questa utopia, capace di conquistare grandi masse, che porta (quasi trascina) a Rio de Janeiro, nel giugno del 1992, oltre cento capi di Stato per dar vita alla più grande Conferenza internazionale dell'umanità. E sottoscrivere documenti così importanti (la Convenzione sul clima, la Convenzione sulla biodiversità, l'Agenda 21) da far prefigurare la costituzione di un primo nucleo di governo mondiale che si cimenta sui temi, congiunti, dell'ambiente e dello sviluppo. Dell'emanipolazione ecologica e, insieme, dell'emancipazione sociale.

E lì, a Rio, che lo sviluppo del movimento ambientalista raggiunge il suo culmine. Ed è lì, a Rio, che inizia il suo declino.

Perché si attenuò la sua capacità di sostenere, con una sufficiente mobilitazione di massa, le soluzioni indicate dagli scienziati (spesso dai suoi scienziati) per risolvere alcuni dei problemi globali (si pensi, per esempio, ai tagli alle emissioni antropiche di gas serra) e, con essa,

si affievolisce la credibilità della sua progettualità tecnica. Perché, soprattutto, si attenuò la sua carica utopica. Nel paludoso dopo-Rio e nei suoi limacciosi negoziati diplomatici si perde, infatti, la credibilità (e quindi il fascino) della Società ecologica e del Governo ambientale mondiale. La colpa non è certo degli ecologisti (men che meno degli ecologisti italiani). Ma il grande pubblico percepisce che il movimento ambientalista non ha la forza di cambiare il mondo e di rifondare su nuove basi la società.

Negli anni del dopo-Rio il movimento ambientalista diventa più maturo. Dimostra buone, talvolta ottime capacità di governo, in Italia e in altri paesi. Ma, rispetto a dieci anni fa, non ha (non sembra avere) più la Grande Utopia da offrire.

Poco male, direte voi. Se in cambio abbiamo, come abbiamo, un ambiente meno inquinato e più tutelato. Se l'ecologismo ha perso un po' della sua capacità di accendere grandi passioni, ma in cambio è diventato una tranquilla cultura diffusa. Certo, lo smarrimento della

Fin dalle origini il movimento ambientalista italiano ha saputo fondere culture diverse e confrontarsi con il mondo della scienza, vero antidoto al fondamentalismo



Grande Utopia potrebbe limitarsi a suscitare il rimpianto nei nostalgici dell'ideologia, se non avesse effetti concreti. Sia sulla capacità del movimento ambientalista di consolidare le sue radici di massa sia, soprattutto, sulla sua capacità d'interpretare il presente e progettare il futuro. Ovvero nel cercare la risposta alla seconda domanda proposta da Roberto Della Seta: qual è la sua idea di progresso?

Come rileva Della Seta, uno dei caratteri che hanno informato nell'ultimo ventennio il movimento ambientalista occidentale e, ancor di più, quello italiano è stata la sua capacità di costruire un rapporto dialettico, ma stretto, con la cultura scientifica. È questo rapporto che gli ha consentito (e gli consente ancora) di tenere a bada, se non proprio di liberarsi, dalle tentazioni conservatrici e di proporsi come grande movimento progressista. È questo rapporto col mondo scientifico che gli ha consentito di proporsi come forza di governo della tecnica, e non come forza di reazione alla tecnica.

Di proporsi, ancora, come coscienza critica (e acuta e dinamica) di una società malata non solo di macchinismo, ma sempre più di economicismo. Per lunghi periodi il movimento ambientalista è stato una voce solitaria d'opposizione al pensiero unico neoliberista.

La scienza è stata la malta con cui il movimento, pur nell'estrema articolazione delle sue culture, ha costruito la Grande Utopia e la sua credibilità. Il rischio è che, se si smarrisce del tutto il Progetto, si perda di vista anche il collante. E il movimento perda la capacità d'interpretare in maniera dinamica i fatti del mondo, di smarrire il senso di progresso, di farsi risucchiare da alcune delle sue anime conservatrici e persino mistiche. Si tratta di un rischio per ora remoto. Ma non del tutto infondato.

Il libro di Roberto Della Seta giunge, con invidiabile tempestività, a proporre le questioni dell'utopia e della cultura ambientalista. Nella speranza che riaccenda il dibattito. Perché, se è vero che, dopo Rio, il declino del movimento ambientalista è iniziato, è anche vero che non si tratta affatto di un declino ineluttabile. Il mondo non può permetterselo.

**CAMPANIA****Danno ambientale 2.000 miliardi**

Inquinamento dei fiumi, rifiuti sversati a mare, discariche stracolme, cave abusive: sono queste alcune delle voci che concorrono a formare il danno ambientale. In Campania il bilancio in termini di costi è negativo per circa 2.000 miliardi ma arriva a quasi diecimila se si considerano anche gli oneri derivanti dal ripristino dell'habitat violato e dal "lucro cessante", cioè il mancato risarcimento da parte dei responsabili.

**IMPERIA****Diploma ambiente per sette detenuti**

Sette detenuti extracomunitari hanno ricevuto presso il centro professionale Pastore di Imperia gli attestati di frequenza e profitto per la partecipazione al corso di "addebiamento alla protezione ambientale" svolto nei mesi scorsi. I sette hanno iniziato presso il Comune di Imperia, a partire dal primo marzo scorso, un tirocinio che proseguirà fino al 31 maggio e che li vede impegnati nella pulizia degli alvei e dei torrenti della città. Dal lunedì al venerdì i detenuti mettono in pratica gli insegnamenti ricevuti nelle ottanta ore di corso. Imperia è la prima ad avere realizzato questo progetto che rientra in un piano europeo e che si avvale di fondi comunitari. Visti i risultati conseguiti, l'esperienza sarà ripetuta a livello regionale.

**ECO-GRAFIE**

## Acqua e neve, protagonisti assoluti gli animali

MARIA SERENA PALIERI

**U**n inverno anomalo nella taiga, una tempesta estiva sulle Alpi, un'estate sui generis in Sardegna: ecco i "plot" delle tre novelle che Fabrizio Carbone, giornalista ambientalista, raccoglie tre anni fa in "Racconti di acqua e di neve". Pubblicato da e/o, il libro, come altri titoli della bella collana "Storie della natura", è di non più facile riferimento: è questo, appunto, è un invito a ristamparlo. Sono racconti che vincono una sfida in apparenza impossibile: raccontare la Natura, luogo del tempo ciclico ed eterno, in forma di dramma.



Dandole, cioè, un tempo storico: quello che siamo abituati a chiamare tempo umano. Carbone, dentro il ritmo stagionale - fatto e uguale nel suo divenire - individua appunto degli "eventi": in "Neve" l'impre-

viso alternarsi di tepore e di ghiaccio che, in un mese di gennaio, sconvolge la fauna di una zona artica, nel "Fiume scomparso" il profluvio d'acqua che, improvviso, si abbatte su una montagna, squassandone l'equilibrio; in "Foghe" la nascita - e la morte - di un piccolo di foca monaca, in una località considerata da tempo inospitale per questa specie.

Gli esseri umani, in questi tre racconti, hanno un peso nullo: nel primo c'è il mistero di una casa in apparenza vuota, intorno alla quale il clima scatena i suoi capricci; nel secondo gli umani appaiono come una eco minacciosa nei pensieri di un capriolo; nel terzo, sono una coppia di biologi che, sul finale, certifica la presenza insperata del cucciolo. E ne dissona, fredda, il cadavere.

Sono racconti corali, visto che la natura non conosce protagonismi. Ma in ognuna delle tre storie l'attenzione, a un certo punto, si concentra sul dramma singolo di un animale: in "Neve" è una coppia di superbi

cigni selvatici che muore battendo inutilmente il becco contro la porta di quella casa in cui nessuno risponde; nel "Fiume scomparso" è un'anziana femmina di camoscio che, mentre «vita e morte scorrevano insieme, appaite», partorisce il suo ultimo cucciolo; in "Foghe" è la foca monaca che, in un'estate strana, dà alla luce il suo piccolo per vederlo morire.

Per coralità e calore, "Il fiume scomparso" ci sembra il più bello di questi tre racconti: riesce nella scommessa di farci appassionare alla vicenda di merli acquaioli, poiane, capriole, marmotte, galli cedroni, forcelli, gufi reali, upupe, uccelli insettivori, trote, una fauna che, dopo l'inebriamento del primo calore estivo, affronta la calamità dell'improvvisa alluvione. "Neve" vince un'altra sfida: è un racconto londinese, che esplora la gloriosa tragedia della vita all'Artico. E che dipinge tutti i colori del bianco e tutti i rumori del silenzio: «La neve cominciò a cadere tardi, a sera. Il giorno era trascorso sereno, senza nuvole né

vento. L'aria ferma e fredda era diventata di ghiaccio subito dopo il tramonto. Poi, in poco tempo, il cielo aveva cambiato colore: uniforme, bianco latte. Immobile, il paesaggio sembrava attendere qualcosa di nuovo. Molti corvi erano volati via insieme. Gli stormi erano apparsi proprio alla fine del giorno, lontani, a migliaia. Nel cessare più vicino alla casa, uno scricchiolio aveva cantato forte e ripetutamente prima del buio. Per ore non accadde nulla. I primi fiocchi scesero lentissimi, mulinellaroni in aria, toccarono terra e non svanirono più. Nel buio si poteva solo immaginare quella trina sottile che si andava formando e avrebbe coperto ogni cosa. Fiocchi leggeri, secchi ma radi nelle prime ore, avevano preparato il campo alla tempesta annunciata dal vento. Ora il cielo aveva il colore chiaro dell'ovatta, ma sulla terra il buio era completo. Nessuna luce svelava il turbinio immenso che stava esplodendo. Così iniziò la tempesta. Poi la neve sembrò non cessare più».

**ecologia & territorio**

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it

Stampa in fac simile  
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Stale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cimisello B. (MI), via Betola 18

